

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

## **22<sup>a</sup> Domenica del Tempo Ordinario (28 agosto 2022)**

**Introduzione alle letture:** *Sir 3,17-29; Sal 67; Eb 12,18-24a; Lc 14,1.7-14*

L'evangelista Luca continua a proporci delle catechesi di Gesù. L'occasione di un invito a pranzo offre a Gesù la possibilità di parlare dell'umiltà. Nella prima lettura ascoltiamo qualche frase proverbiale raccolta dal saggio Siracide sulla mitezza e l'umiltà. Con il Salmo 67 ringraziamo il Signore che ha preparato una casa per il povero, perché Dio è padre degli orfani e difensore delle vedove e sta dalla parte dei miseri. Infine la Lettera agli Ebrei ci presenta un contrasto fra l'alleanza del Sinai e quella cristiana: non ci siamo avvicinati ad una montagna coi fulmini, ma alla comunità di Gesù Cristo, mediatore della nuova alleanza. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

### ***Omelia 1: Santa Monica è un esempio di donna umile e mite***

Il Signore ci invita ad occupare un posto di umiltà, a riconoscere il nostro limite e a non montarci la testa. Mettersi all'ultimo posto non vuol dire stare in fondo alla chiesa o dietro una colonna per non farsi vedere, l'ultimo posto non è quello di una sala, ma è nel servizio della realtà; significa accettare di stare al proprio posto senza voler comparire, senza pretendere riconoscimenti o ringraziamenti. È l'atteggiamento di Gesù stesso, mite e umile di cuore. Noi dobbiamo imparare da Lui, perché è il nostro modello. Vogliamo impegnarci a crescere nella mitezza e nell'umiltà.

Il saggio Siracide ha contrapposto uomini orgogliosi e superbi a coloro che invece sono umili e miti. "Molti purtroppo – dice – sono gli orgogliosi e i superbi, quelli che si credono importanti e pretendono onori, vogliono riconoscimenti dagli uomini, ma il Signore rivela i suoi segreti ai miti". Il Signore entra in amicizia e si confida con le persone umili. Non apprezza però le false umiltà di chi per finta dice: "Non valgo, non sono degno, non me lo merito" – senza pensarlo – bensì coloro che sono veramente umili e pensano di valere poco e non si mettono sul piedistallo e non cercano onori. Mettersi all'ultimo posto vuol dire lavorare intensamente nella nostra vita con impegno cristiano senza la pretesa di un riconoscimento, senza la prepotenza di chi si crede importante, giusto, buono.

La ricorrenza liturgica di quest'oggi mi ha richiamato la figura di santa Monica, madre di Sant'Agostino. La sua vicenda umana può aiutarci a comprendere che cosa il Signore intenda con mitezza e umiltà. Questa donna di famiglia, moglie e madre, ha vissuto da cristiana situazioni molto dolorose: il marito non era credente, abbastanza affabile ma preda di violenti scatti d'ira, soprattutto infedele al matrimonio; i figli poi l'hanno seguita per un po' ma tutti si sono allontanati dalla fede prendendo strade negative. Monica visse come moglie in una relazione molto difficile con il marito; visse come madre in situazioni pesanti con i figli ... e visse nella mitezza e nell'umiltà. Non si rassegnò, ma umilmente continuò a fare bene quello che doveva fare come moglie e come madre. Non aveva soddisfazioni umane, perché il marito non le dava nessuna soddisfazione e i figli nemmeno. L'umiltà di mettersi all'ultimo posto vuol dire continuare a fare bene anche se gli altri non mi capiscono, non mi valorizzano, non mi danno soddisfazione.

Monica pregò molto intensamente per il marito e per i figli; e trattò bene il marito e i figli: offrì loro una testimonianza di fede cristiana ed ebbe la fortuna di vedere cambiare la situazione. Proprio in forza della sua umile mitezza Monica vinse, non litigò col marito, non lo insultò, non lo disprezzò, non si arrabbiò coi figli ... riuscì con la sua preghiera e le sue lacrime a vincere la

buona battaglia della fede. Il marito fu conquistato dalla sua testimonianza di amore fedele, senza gratificazioni umane: cambiò vita, si fece battezzare, divenne cristiano e lei lo accompagnò alla morte con la soddisfazione di vederlo trasformato.

Il figlio Agostino aveva dato molti problemi alla madre. Giovane intelligente, intraprendente, non era battezzato e non aveva nessuna intenzione di essere cristiano; era diventato professore di retorica a Cartagine, poi si era trasferito a Roma. Rimasta vedova, Monica lasciò il suo villaggio nel Nord Africa e venne come una profuga in Italia alla ricerca del figlio. A Roma non lo trovò, perché si era trasferito a Milano e lo seguì a Milano. Gli stette vicino ma a debita distanza, senza interferire con la sua vita. Giovane orgoglioso Agostino sognava di fare una grande carriera alla corte imperiale, ed era molto lontano dalla fede. Fu accompagnato dalle preghiere e dalle lacrime di sua madre che umilmente rimase all'ultimo posto, ma attivamente operò: continuò a piangere e a pregare e ad amare ... e vinse lei!

Andava a sentire le prediche del vescovo Ambrogio come una povera donna che ascoltava questo grande dottore. Ne parlò al figlio, invitandolo ad andare a sentire il vescovo. Agostino ci andò con l'intenzione arrogante di smontare i discorsi di quell'uomo: pensava di saperne di più e invece rimase conquistato. La capacità che aveva Ambrogio di spiegare le Scritture, di fare comprendere il mistero di Cristo, toccò Agostino nel cuore, gli fece crollare quella mentalità orgogliosa che aveva ed entrò in crisi: visse momenti di oscurità, di combattimento interiore e alla fine decise di farsi cristiano. Si avvicinò al vescovo Ambrogio, iniziò il percorso del catecumenato e nella notte di Pasqua venne battezzato. Monica ebbe la soddisfazione di vedere anche quel figlio, così testardo e lontano da Dio, diventare cristiano e pure impegnato nella vita della Chiesa. Le pie lacrime di quella mamma umile, che stava all'ultimo posto, sono state il motore della storia, forse più importati delle prediche di Ambrogio! Quella donna mite, senza forza, con la sua preghiera e il suo amore costatante, ottenne grandi risultati.

Ripartì quindi con il figlio per tornare in Africa, ma ad Ostia, prima di imbarcarsi, si ammalò e nel giro di pochi giorni morì. Aveva detto al figlio, il quale lo riporta nelle sue Confessioni: "Ormai non ci sto più a fare nulla su questa terra, tutto quello che volevo l'ho ottenuto". Dopo pochi giorni si ammalò e morì all'età di 56 anni.

Questa è una donna mite e umile che si è messa all'ultimo posto, un'autentica cristiana che ci ha insegnato a vivere bene, a fare bene quello che dobbiamo fare nelle nostre situazioni difficili. Ognuno, pensando alla propria situazione, sicuramente incontra delle difficoltà, vive relazioni che non danno gioia, che creano problemi. Con mitezza e con umiltà continuiamo a fare il bene, confidando nel Signore: è Lui la nostra forza. Le preghiere, le lacrime, l'amore costante sono un'autentica forza: non l'orgoglio e la superbia, ma la mitezza vince; e ai miti il Signore rivela i suoi segreti e concede la vittoria.

### *Omelia 2: Gesù ci provoca a fare bene quello che dobbiamo fare*

Gesù è un provocatore: invitato a pranzo, osserva il comportamento degli altri ospiti e nota atteggiamenti che indica come sbagliati; e per educare i suoi discepoli esagera nelle indicazioni, provoca una reazione.

Quale sarebbe il primo posto ad un banchetto di nozze? Ormai noi abbiamo preso l'abitudine nelle feste di mettere i segnaposti, indicando la collocazione di ciascuno, e quindi si elimina il problema ... ma qual è il posto primo in un banchetto? E qual è il posto ultimo? È solo un'immagine, perché il problema non è a tavola: il problema è nella vita. La ricerca del primo posto è l'ambizione, l'orgoglio, la voglia di primeggiare, il desiderio della supremazia sugli altri, la brama di arrivare a una posizione di prestigio, per essere di più dell'altro. L'immagine del banchetto e del primo posto serve per provocare la reazione dei suoi discepoli, per mostrare quel desiderio di primeggiare come negativo. "Voglio un vestito più bello delle altre persone, voglio una casa più grande, voglio un'automobile più prestigiosa, voglio un posto più importante, voglio uno stipendio più alto, voglio fare carriera, voglio essere il primo" ... questo è un pensiero dominante in tanti aspetti diversi e ognuno di noi riconosce che cerca quello che gli piace e vuole raggiungerlo.

Anche l'ultimo posto spesso è cercato semplicemente per via del proprio carattere, perché c'è qualcuno che ama mettersi in mostra e c'è qualcun altro che vuole rimanere nascosto: sono due atteggiamenti caratteriali sbagliati. Ognuno fa quel che vuole, quel che gli piace e cerca di raggiungere la propria realizzazione facendo quel che gli fa comodo: o mostrandosi oppure nascondendosi per non essere notato. Sono due eccessi. L'umiltà di cui parla il Signore non è nascondersi, non è cedere, non è inattività ... l'umile è colui che fa bene il suo dovere, senza pretese, senza mettersi in mostra, senza volere il riconoscimento degli altri.

È un'altra provocazione quando Gesù dice: "Non invitate i vostri parenti o i vostri amici": nessuno di noi l'ha mai ascoltato! Se organizziamo un banchetto invitiamo le persone che ci stanno a cuore ... «poveri, storpi, zoppi e ciechi» non li invitiamo alle nostre feste! Al massimo organizziamo un pranzo per i poveri – è un'altra cosa – ma ad una nostra festa invitiamo le persone che ci hanno già invitato o che ricambieranno l'invito. Fate un po' i conti sulla vostra esperienza. Anche i regali sono sempre proporzionati a chi ci ha fatto il regalo: "Mi ha invitato, allora devo invitarlo; mi ha fatto un bel regalo, allora devo ricambiare un bel regalo – oppure – non mi ha invitato, non lo invito neanche io; mi ha fatto un regalo da niente e io gli faccio un regalo da poco". È normale, vero? Ma questa è la legge del dare-avere, propria del commercio, non è la generosità! Gesù è provocatore: mette in evidenza come le nostre piccole abitudini non siano gesti generosi, ma spesso comportamenti legati alle nostre abitudini, ai nostri gusti, al nostro carattere, per cui il Maestro ci stimola a essere di più, a essere più generosi, a scoprire la gratuità, a dare un impegno, un servizio generoso, gratuito, senza chiedere ricompensa, senza aspirare al potere, senza tendere all'orgoglio di dire: "Io sono meglio degli altri".

L'autore della Lettera agli Ebrei ci ha presentato un confronto fra due atteggiamenti religiosi: il contrasto è posto fra l'antica alleanza e la nuova alleanza, fra il monte Sinai, con la rivelazione di Dio fra tuoni e lampi e l'esperienza cristiana molto semplice. I destinatari di questa lettera erano ebrei divenuti cristiani i quali però rimpiangevano la gloria del tempio di Gerusalemme, che era una costruzione immensa, bellissima, piena di ricchezza, sfarzo, suoni, profumi, vesti meravigliose ... sembrava che quello fosse un culto degno di Dio. Nella tradizione cristiana invece si erano ridotti, almeno all'inizio, ad una cena in una casa qualsiasi, con un po' di pane e un po' di vino ... tutto lì? Sì, tutto lì! Tutto è in quel po' di pane e di vino che è il segno del Cristo morto e risorto: tutto è lì nella semplicità che è grandiosa.

Allora è necessario che anche noi facciamo un passaggio dall'immagine potente di una chiesa sfarzosa e dominante, che colpisce l'occhio con grandi decorazioni, grandi luci, grandi suoni, oggetti di pregio, folle numerose ... non sono la sostanza! È necessario che valorizziamo la semplicità essenziale, che impariamo a guardare ciò che conta, ciò che vale. Anche nella liturgia dobbiamo imparare a metterci il cuore, non lo sfarzo. È importante che impariamo l'umiltà cioè una semplice verità di quello che siamo, una grandiosa semplicità: fare bene quello che dobbiamo fare senza pretese, senza la voglia di farci vedere, senza il desiderio di riconoscimenti e gratificazioni.

Gesù è un provocatore, ci chiama fuori dalle nostre chiusure egoistiche, perché diventiamo persone generose; e noi da autentici discepoli vogliamo lasciarci provocare, vogliamo uscire fuori dal nostro chiuso egoismo e accettare il suo stile di gratuità generosa, ricordando che l'amore autentico inizia là dove non si chiede nulla in cambio.

### ***Omelia 3: Sant'Agostino divenne amico del Signore e salì più in alto***

Oggi celebriamo la festa di Sant'Agostino, la cui vita è un esempio per comprendere bene il Vangelo che abbiamo ascoltato. Il giovane Agostino era molto superbo, aveva una grande ambizione, voleva essere il primo. Era un uomo molto intelligente, il primo della classe. Aveva studiato retorica ed era diventato un eccellente oratore; aveva lasciato il suo paesino in Nord Africa – oggi si trova in Tunisia – ed era andato a Cartagine, che era una grande città, ma non gli bastava. Si era trasferito da Cartagine a Roma per diventare – noi oggi diremmo – un professore universitario di retorica; e grazie ad alcune raccomandazioni era arrivato addirittura alla corte imperiale che allora risiedeva a Milano.

Il giovane Agostino, anche se aveva una mamma cristiana, non era stato battezzato e non condivideva assolutamente il messaggio evangelico. Aveva letto la Bibbia – da giovane superbo, letterato arrogante – l’aveva trovata bruttissima e l’aveva lasciata perdere. A Milano fu invitato come retore di corte, cioè colui che doveva fare i grandi discorsi davanti all’imperatore. Cercava il primo posto, voleva essere il più importante, si sentiva il più grande, cercava l’onore per sé. Aveva la mala pianta dell’orgoglio radicata nel cuore e si stava rovinando la vita.

La madre Monica lo invitò ad andare ad ascoltare le prediche del vescovo Ambrogio e Agostino, ascoltando quei discorsi, si sentì toccare il cuore. C’era andato con malizia, perché voleva smontare i discorsi di Ambrogio, convinto di essere più bravo, più intelligente ... invece Dio colse quella occasione per parlare al suo cuore; e Agostino – trentenne, all’apice della carriera, uomo importante – entrò in crisi, visse una crisi esistenziale, sentì l’amarezza della sua vita, ebbe l’impressione che tutto gli crollasse intorno. Noi oggi parleremmo di depressione ... un uomo così riuscito, in realtà era un fallito e se ne rendeva conto.

Entrò in se stesso, riprese in mano le Scritture, cominciò a leggere la Bibbia, illuminato dalle parole di Sant’Ambrogio la lesse con altri occhi, la trovò interessante e attraverso quelle parole il Signore gli cambiò il cuore. Quell’uomo superbo, che cercava il primo posto, divenne umile, si abbassò, andò a scuola da Ambrogio, si fece catecumeno, andò a catechismo per imparare a vivere da cristiano, ricevette il battesimo. Aveva 33 anni. Il battesimo per lui segnò l’inizio di una vita nuova: mise punto, andò a capo, girò pagina. Si mise all’ultimo posto, lasciò perdere tutto, abbandonò il posto di prestigio, decise di ritornare in Africa. Si imbarcò a Ostia e tornò nel suo villaggio d’origine a vivere nascostamente per studiare la Parola di Dio, per pregare.

Essendosi messo all’ultimo posto, fuori da tutto, senza contare più niente, allora il Signore lo andò a cercare e gli disse: “Amico, sali più in alto”. Gli chiesero di fare il prete, perché ne avevano bisogno e accettò senza essere andato a cercare l’incarico; poi gli chiesero di fare il vescovo della piccola cittadina di Ippona. Non era un onore o un prestigio, non era carriera, era un servizio. La diocesi era piccola, il paese poco popoloso, la gente semplice. Agostino per più di trent’anni fu il vescovo di quella comunità e servì la Parola di Dio. L’aveva studiata lui, la comunicò agli altri, umilmente. Era salito in alto! Era salito davvero, perché non faceva più le cose per sé, ma le aveva fatte per gli altri, per la gente. Aveva utilizzato tutta quella retorica studiata da giovane per formare la gente semplice. Fece una grande carriera, da uomo semplice, vescovo di un paesino sperduto della Tunisia.

Eppure oggi noi continuiamo a parlare di lui ed è molto famoso, proprio perché si è fatto umile. Se fosse rimasto al suo posto di retore della corte a Milano, sarebbe scomparso, nessuno più ricorderebbe nemmeno il suo nome, come non conosciamo nessun altro dei suoi colleghi. Eppure in quel tempo c’erano tante persone importanti che emergevano: il nome dell’imperatore Valentiniano III vi dice qualcosa? Assolutamente niente. La sua orgogliosa madre che comandava con tanta prepotenza, la conoscete? No. Tutte persone che hanno cercato il primo posto, ce l’avevano, e sono rimasti insignificanti, spariti dalla storia, non hanno lasciato traccia, anche se erano grandi e potenti.

Agostino, invece, essendosi fatto piccolo, avendo preso l’ultimo posto è diventato grande, è stato esaltato, ha saputo trasmettere, ha comunicato davvero qualche cosa di grande; e noi continuiamo a leggere le sue opere e ammiriamo la sua vita e lo ricordiamo come un esempio. Anche noi vogliamo fare così: accettiamo umilmente di stare al nostro posto e di fare bene quello che dobbiamo fare, facendo del nostro meglio lì dove siamo con umiltà ... e saremo beati se anche nessuno ci ricambia, perché la beatitudine è essere con il Signore; e troviamo il Signore all’ultimo posto con gli umili, con i poveri, coi semplici, perché il Signore ama la semplicità e noi vogliamo stare dalla sua parte.